

## LA CARICATURA COME CRITICA DEL COSTUME: RADICE UMRISTICA ESSENZIALE DEI RACCONTI DI GIOVANNINO GUARESCHI

di William E. Leparulo, da

LETTERATURA ITALIANA E ARTI FIGURATIVE – I - ATTI DEL XII CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PER GLI STUDI DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA (Toronto, Hamilton, Montreal, 6-10 maggio 1985), a cura di ANTONIO FRANCESCHETTI - BIBLIOTECA DELL'« ARCHIVUM ROMANICUM » FONDATA DA GIULIO BERTONI Serie I - STORIA LETTERATURA – PALEOGRAFIA - Vol. 208 – FIRENZE - LEO S. OLSCHKI EDITORE - MCMLXXXVIII, pagg. 1185÷1191

Giovannino Guareschi a soli 16 anni cominciò a scrivere racconti. Nello stesso periodo, studente al convitto Maria Luigia d'Austria, Organizzò una compagnia di recitazione che mise in scena i suoi primi scritti.

Dopo il conseguimento della maturità classica, iniziò *Bazar*, un suo giornale di cui redigeva, disegnava e scriveva numeri unici di cultura varia ed umorismo. Per *Bazar* inventò e disegnò una testata in cui si rincorrevano tre ometti con cinque mani. Disegnò e scrisse su *Fiamma* e *Voce di Parma*. Nel 1930 scoprì il linoleum. Poiché in quegli anni i cliché erano carissimi e richiedevano molte ore di lavoro, Guareschi si adoperò a creare matrici di vignette incidendo il linoleum con i bulini di un tipografo. In questo stesso periodo illustrò copertine di libri per le edizioni *Corbaccio* e fu correttore di bozze, cronista e disegnatore del «Corriere Emiliano». Le vignette quotidiane sul *Corriere emiliano* gli procurarono una collaborazione al «Secolo Illustrato». di tiratura nazionale.

Nel 1936 iniziò a disegnare e scrivere per il «Bertoldo» in seguito alle vive insistenze dell'editore Rizzoli. In questo giornale il Nostro inventò e lanciò con grande successo tre tipi umoristici: le vedovone, le signore a pera e le donnine del tramonto. In proposito lo stesso Guareschi scrive: «Per me il «Bertoldo» fu un successo di cocciuttaggine perché mi misi seduto a tavolino a lavorare come una bestia da mattina a sera, a cercare idee originali, a fare vignette, scrivere racconti. Così dopo sei mesi, mi ritrovai redattore capo »<sup>1</sup>.

In seguito al successo del *Bertoldo*, Guareschi acquistò fama nazionale e collaborò come caricaturista e scrittore a molti altri giornali e riviste come: *L'Ambrosiana*, il *Corriere della sera*, la *Gazzetta del popolo*, *l'Illustrazione del popolo*, *Lei*, *Novella*, *Omnibus*, la *Stampa*, *Tutto*.

Scrisse romanzi a puntate, novelle, scenette per la radio, illustrò album a fumetti e scrisse con Giovanni Mosca due riviste teatrali rappresentate in varie città d'Italia. In questo periodo di tempo apparvero i romanzi: *La scoperta di Milano* (1941), *Il destino si chiama Clotilde* (1942) e *Il marito in collegio* (1944).

Il *Bertoldo* intanto cessò le sue pubblicazioni nel 1943 in seguito al bombardamento di Piazza Carlo Erba in cui furono distrutti gli uffici e tutti gli archivi del giornale.

Con la fine del *Bertoldo* si chiude quella che possiamo considerare la prima parte dell'attività dello scrittore rivolta maggiormente alla cultura generale e all'umorismo. La seconda parte comprende un'attività oltre che culturale e umoristica, anche e soprattutto politica.

Nel 1946 lo scrittore, su insistenza di Angelo Rizzoli, accettò di far rivivere il *Bertoldo* con un nuovo giornale che si intitolò *Candido*. Guareschi ne fu direttore insieme a Giovanni Mosca. Il *Candido* aveva in tutto quattro facciate, la prima era occupata per metà da una vignetta. Secondo il nome, il giornale si proponeva di esaminare candidamente la situazione sociale e politica dell'Italia del tempo, tenendosi lontano dagli estremismi di sinistra e di destra. Il *Candido* ebbe un successo immediato. Attaccò fascisti, qualunquisti, comunisti. Contro questi ultimi il Guareschi creò i « Trinariciuti », ometti attivissimi dotati di tre buchi nel naso. Il terzo buco serviva ad eliminare tutta la retorica e il fumo accumulato nel cervello. I « Trinariciuti » apparvero in moltissime vignette intitolate « Obbedienza pronta, cieca assoluta ».

Con l'aprile del 1948 – riporta il Gualazzini – la tiratura settimanale del *Candido* si avvicinò a mezzo milione di copie. Divenne il giornale più letto d'Italia. Guareschi e Mosca furono i più importanti «opinion leader» dell'epoca.<sup>2</sup>

Il Guareschi collaborò anche al *Borghese*, al *Giorno*, a *La notte*. Su quest'ultima pubblicò più di mille vignette. Sceneggiò i suoi film, alcuni racconti e due suoi romanzi.

Da quanto esposto sinora, possiamo concludere che per la sola quantità dei disegni, il Guareschi può essere considerato innanzi tutto grafico e caricaturista e poi scrittore. Nella sua prosa, infatti, egli porta la sua esperienza d'umorista e l'acuta osservazione del disegnatore. Ciò gli permette non soltanto l'individuazione del tipo umano, ma la sapiente deformazione di esso in una sottolineatura ironica o satirica molte volte impietosa.

La prosa del Guareschi è ovviamente influenzata dalla passata esperienza di umorista ma non si limita ad essa. Troviamo, infatti, una parallela caricatura anche in prosa: essa è un'intima necessità dell'autore, un modo di vive-

re le cose, un modo di vederle con una poetica e geniale apertura umoristica che rovescia inaspettatamente il punto prospettico e cambia tutto in un sorriso.

Parallelamente nel disegno il Guareschi si mostra un grafico dal tratto originalissimo e fulmineo. Con pochi tocchi egli disegna prospettive che riescono a rappresentare l'infinito.<sup>3</sup> Molti altri disegni danno con il vuoto il senso del pieno e viceversa. Questa indubbia capacità artistica si associa ad un'abilità sorprendente di scoprire il lato debole o caricaturale di singoli eventi e personalità.

In modo analogo nella prosa si leggono eventi e «trovate» tutte di getto. In alcuni racconti il Guareschi descrive un mondo realistico sottoposto a un'osservazione minuta e bonariamente ironica. In altri invece questa stessa ironia, come satira dei costumi, ci costruisce un mondo visto nei suoi aspetti più comici (E. g., una serie sempre varia e intrecciata di liti e di puntigli, gelosie personali e di partito, mediante vendette e così via).<sup>4</sup>

A volte l'attitudine all'incisività dei tratti dei suoi personaggi caricaturali ci offre altrettante vignette e personaggi comici in prosa; altre volte invece, soprattutto con l'emergere dei ricordi della fanciullezza, il Guareschi ci offre una caratterizzazione possente e ben definita di personaggi-eroi che giganteggiano su tutti gli eventi e i personaggi descritti. (E. g., la vigorosa figura del padre che scambia pulcini vivi per pulcini morti e che fa patti col Padreterno e riesce a salvare il figlioletto).

La lingua è descrittiva, colloquiale e pittorica. Lo stile è duttile, gergale, drammatico, disinvolto e si presta alla verità quotidiana degli eventi trattati assumendo di volta in volta i modi diversi e fluidi della prosa discorsiva.

Per quanto esposto è chiaro che la forza figurativa e poetica del Guareschi raggiunge la sua assoluta pienezza nella prosa. Ciò tuttavia non deve indurci a pensare al disegno come la « seconda attività » dell'artista. Il disegno per Guareschi non è un mero pupazzettare, non è fine a se stesso o usato soltanto per illustrazione o commento di vari racconti. È invece un'attività non marginale, ma originaria: parallela o precedente allo spunto poetico.

Il segno grafico è sempre personale, sicuro, ed ha un carattere ben individuato e riconoscibile anche attraverso le deformazioni della caricatura. La trasfigurazione fantastica della realtà o la tematica dei disegni è analoga alla prosa: vediamo donne macilenti, bimbi scheletrici, uomini che tirano carri sgangherati, ma anche episodi sereni ed umoristici di vita quotidiana come Albertino e le sue « nefandezze », La Pasionaria e le sue innocenti imposizioni di figlioletta unica, le vedovone, le signore a pera, le nonnine del tramonto.

Il rapporto tra il disegno e la prosa del Guareschi è evidentissimo in moltissimi racconti che appaiono in certo senso come una descrizione minuta ed efficace di vignette caricaturali. Leggiamo ad esempio da *La scoperta di Milano*: lo scrittore da correttore di bozze del *Corriere emiliano* non riusciva a scoprire la tattica da usare per trovare gli errori di stampa:

Ho provato ogni sistema: a leggere con un occhio solo, a leggere una riga sì e una no, a leggere di sbieco. Sono arrivato a fingere di uscire per poi ritornare invece, di corsa a rimettermi a scorrere le bozze velocissimamente. Ho provato a travestirmi, a mascherare il mio volto con baffi e barbe finte. I dannati errori di stampa non si mostravano. Mi prendevano invece e tradimento il giorno dopo, quando già il giornale era stampato. Allora, rileggendo il foglio, ne scoprivo a decine in ogni periodo: errori grossi, enormi, lettere maiuscole al posto di numeri, righe capovolte ...<sup>5</sup>

L'azione è viva e reale ed il lettore la vede e la segue come in una serie di vignette o cartoni animati. Un altro esempio di questo tipo può essere il primo servizio da cronista per il *Corriere emiliano*. Il Guareschi era stato inviato a scrivere la cronaca di un discorso che un gerarca fascista doveva fare a Colorno: «Guareschi andò a Colorno, tornò, e scrisse compunto che l'entusiasmo della folla era stato tale che persino i matti del manicomio erano saliti sui tetti approvando il discorso del gerarca con uno strano gesticolare ». <sup>6</sup> Anche qui c'è una descrizione fatta di immagini. È una vignetta non disegnata. Come in questa storia, parallelamente, nei disegni ci colpisce soprattutto la sagace intelligenza, la sottolineatura ironica e il sapiente raccogliersi del gesto; un gesto franco e spedito che, nel tratto di penna, dà movimento e significato alla scena, laddove nel racconto produce la battuta finale che sintetizza in poche parole il comico o il grottesco dell'evento narrato. Questo è uno dei punti di congiuntura del mondo poetico della prosa e del disegno del Guareschi. La vignetta spiega e completa la visione del poeta. Un esempio molto aderente potrebbe essere ancora la *Favola di Natale*: in essa il disegno è indispensabile. Senza di esso né bambini né adulti riuscirebbero a comprendere la favola e il diverso messaggio che vi traspare (allegorico per gli adulti, fiabesco per i bambini). La *Favola di Natale* contiene integra, nuda e originaria tutta l'ispirazione travagliata dell'artista e dello scrittore. In essa la trasfigurazione fantastica della realtà si fa poesia: è come se l'autore volesse insistere sull'espressività del gesto del personaggio tratteggiato: le mani si fanno grandi ed ossute, le dita si distendono nella rappresentazione reale di un discorso che avviene nel presente. Ma v'è di più: Quegli stessi personaggi nei disegni assumono la realtà del sogno e quel carattere fiabesco-fantasmagorico non espresso in prosa.<sup>7</sup>

Oltre alle ragioni già addotte, v'è un elemento fondamentale che rende la caricatura una parte integrante e necessaria all'ispirazione poetica del Nostro. Questo elemento è l'umorismo così come il Guareschi lo ha sviluppato nei disegni e nella prosa e così come lo ha chiaramente spiegato nella premessa a *L'Italia provvisoria*.<sup>8</sup> In essa Guareschi « si confessa », e spiega la sua poetica dell'umorismo opponendolo alla « retorica » che si esprime nelle fazioni di parte, nell'abbellimento delle brutture sociali, nel celare la verità – o dissimilarla in qualche modo.

«La retorica – spiega il Gualazzini, parafrasando il Guareschi –gonfia e impennacchia ogni vicenda, l'umorismo invece la sgonfia e la disadorna riducendola con una critica spietata all'osso» .<sup>9</sup> In proposito lo stesso Guareschi scrive:

Io temo la retorica più che una pistola puntata al cervello ... La retorica spacca il cervello. La retorica della forza, della cultura, della moda, delle verità assolute, degli imperi, delle rivoluzioni sacre e imprescindibili ... Io, che sono uno dei tanti popolani, ho una sola arma contro la retorica, un'arma giocattolo che può fare paura: l'umorismo. Lo dice don Camillo al suo Cristo in uno dei miei racconti: «Com'è debole l'uomo forte quando è messo in ridicolo!».<sup>10</sup>

L'umorismo, come critica radicale a ogni retorica «sgonfia e disadorna » ogni maschera, riducendola al fatto nudo e crudo e prospettando ai più accorti la verità. L'umorismo è anche autocritica, perché, se sincero, consiste anche nel saper ridere di se stessi. L'umorismo che accetta altri punti di vista, che scopre elementi e situazioni risibili è un'antitesi alla retorica, un rimedio miracoloso ai ciechi ed assurdi conflitti che rovinano ogni società. Guareschi usa l'umorismo per arginare l'odio derivato dalla retorica. L'umorismo è un tentativo e un invito a « vedere più oltre » e volgere tutto in un sorriso. Così nei romanzi e nelle colonne del *Candido* e di *Oggi* appaiono le figure di don Camillo, Peppone, il compagno Giuseppe, il cagnetto Makò, pensionati e reduci che pur essendo acerrimi avversari politici, per la profonda umanità che li anima, per la capacità di riconoscere ed eliminare la retorica, riescono infine ad andare d'accordo. È un accordo tacito, non espresso in parole, derivato da una comune fede su saldi principi di verità e di giustizia. È un accordo basato anche sulla comune attitudine all'umorismo, allo spunto satirico, alla beffa bonaria derivata da un atteggiamento di intelligente perspicacia che rispetta ed ammira sagacità e prontezza di spirito.

L'umorismo per Guareschi è quindi una critica in atto che egli conduce efficientemente attraverso il disegno e la prosa.

La caricatura, come espressione più immediata dell'umorismo descritto, come espediente al comico e al riso, ha un valore artistico in sé, come già accennato nella nostra breve analisi, e un valore di diretta e indiretta ispirazione alla prosa. Detta ispirazione, che si estrinseca nella maggiore capacità analitica del disegnatore, o nella caratterizzazione dei tipi, o nell'uso del fervore spiritoso del caricaturista, più e più volte dimostra una forza figurativa e poetica maggiore nella scrittura che nel disegno. Ciononostante è chiaro che nello studio della poetica del Nostro, il disegno è un elemento non marginale ed una tappa importantissima per la determinazione dell'intima coerenza lirica del mondo guareschiano.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»  
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR) - Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642 -

<sup>1</sup> BEPPE GUALAZZINI, *Guareschi*, Milano, Editoriale Nuova 1981, p. 60.

<sup>2</sup>B. GUALAZZINI, *op. cit.*, p. 133.

<sup>3</sup> E. g.: Molti disegni della *Favola di Natale*, disegni e vignette nel *Bertoldo e La Notte*.

<sup>4</sup> GIOVANNINO GUARESCHI, *La scoperta di Milano*, Milano, Rizzoli 1963, p. 52.

<sup>5</sup> Per brevità abbiamo citato quanto il Gualazzini riporta dell'avvenimento in B. GUALAZZINI, *op. Cit.*, pp. 50-51.

<sup>6</sup> Con Albertino che viaggia per andare dal babbo, vediamo tutto un mondo reale trasformato in fiaba: carri di bestiame divenuti bestie feroci, molti soldati nazisti trasformati di volta in volta in Cattivi funghi di ferro, grosse cornacchie con l'elmo o asini che fanno il saluto a gamba tesa. In contrasto al mondo della guerra c'è il mondo della pace con il campo d'aviazione degli angeli, il presepe del Dio della pace, la casa di Albertino e la poesia di Natale che è la poesia d'Albertino e anche la poesia nel cuore di Guareschi e di tutti gli internati dei lager.

<sup>7</sup> G. GUARESCHI, *L'Italia provvisoria*, Milano, Rizzoli 1947.

<sup>8</sup> GUALAZZINI, *op. cit.*, p. 140.

<sup>9</sup> In GUALAZZINI, *op. cit.*, p. 142.